

## LE VICENDE DI UN INVETRIATO ROBBIANO.

Nel coro della chiesa di S. Francesco Grande, adiacente al Convento dei Minori Riformati della Spezia, edificato nel 1458, esisteva un'ancona di terra cotta invetriata, comunemente attribuita a Luca della Robbia, rappresentante l'*Incoronazione della Vergine*. Durante la dominazione napoleonica, quando un numero straordinario di opere d'arte italiane prese il volo per la Francia, anche questo Robbia ebbe eguale sorte, e nel 1813 insieme con parecchie casse di quadri mandate dal governo francese da Pisa al Varignano, con la celebre tavola di San Giorgio del convento della SS. Annunziata di Levanto, falsamente attribuita ad Andrea del Castagno (1), e con altre opere d'arte tolte alla Spezia, partì per Arles il 26 di novembre su due golette di Marola, la *Clementina* e l'*Olimpia*. Ecco l'elenco degli oggetti d'arte emigrati in Francia, come risulta dalla lettera del Capo Anziano della Spezia all'Intendente della Provincia in data del 4 novembre 1815:

1° - Un quadro lungo palmi 26, alto 12, rappresentante la *Moltiplicazione de' pani* (2).

2° - Un'ancona di terra cotta verniciata a vari colori, rappresentante l'incoronazione di Maria S.S. con un contorno sopra a semicircolo e cascata di fiori, come pure della stessa terra due S.S. Padri con altre figure, i quali erano posti ai lati dell'Ancona.

3° - Due colonne di marmo nero con poche vene di giallo della cava di Portovenere, alte palmi 9 della grossezza del diametro in fondo di oncie 15.

4° - Due altre colonne dello stesso marmo con molte vene di giallo, alte palmi 8, oncie 2, della grossezza del diametro in fondo di oncie 11.

« Li descritti capi d'arte » scriveva il sindaco « esistevano nella chiesa del Convento di S. Francesco de' Minori Osservanti Riformati della Spezia, ne furono levati per ordine di certo Signor Commissario Arò (3), e furono sbarcati in Arles. L'azione fu eseguita dal Capo Maestro Domenico Svanascini della Spezia ».

Due delle colonne descritte avevano appartenuto all'altare di S. Pasquale nel detto Convento, le altre due erano state tolte

(1) È invece, con molta probabilità, di Carlo da Milano, detto Carlo del Mantegna. Cfr. S. VARNI, *Appunti artistici sopra Levanto*, ecc., Genova, Pagano, 1870, pag. 27; e A. NERI, *A proposito del pittore Carlo da Milano*, in questo Giornale, anno IV, 1903, pag. 155.

(2) Questa bellissima tela è di Gio. Battista Casoni, che la firmò con la data del 1641 e si conserva ora nel duomo di S. Maria della Spezia.

(3) Leggasi *Henraux*.

da altro altare nella chiesa del monastero di S. Francesco di Paola.

Quando la maggior parte degli oggetti d'arte rapiti tornò in Italia dopo la caduta di Napoleone, il Capo Anziano (sindaco) e i membri del Consiglio della Spezia ricorsero al governo del re Vittorio Emanuele con lettera del 15 novembre 1816 al fine di ottenere la restituzione del quadro del Casoni e dell'ancona del Robbia per metterli nella chiesa di S. Maria, non essendo quella dei Minori riaperta al culto.

Ma pare che il governo di Torino non si decidesse volentieri alla restituzione delle opere d'arte; giacchè in seguito, cioè nel luglio del 1817, una speciale deputazione della città si recò nella capitale allo scopo « di impetrare a' pie' del trono gli effetti della Sovrana degnazione ». E così fu ottenuta finalmente la restituzione dei due quadri, avendo S. M. ordinato che fossero riconsegnati alla Spezia, con l'obbligo di restituirli ai Padri Minori qualora fossero ristabiliti.

Tornarono adunque alla Spezia il 4 settembre da Genova (dov'erano stati trasportati di Francia e posti in una sala del palazzo ducale) il quadro del Casoni e l'ancona robbiana, che furono collocati in Santa Maria, il primo al muro del presbitero *in cornu evangelii*, l'altra sopra l'altare della Madonna della Misericordia. Ma si ignora la sorte sia delle quattro belle colonne di portoro, sia delle altre terre cotte minori robbiane di cui parla l'elenco del 1815.

Forse rimasero a Parigi o, più facilmente, a Genova; almeno lo fanno supporre queste parole di una lettera del Sindaco della Spezia all'Intendente della Provincia in data del 26 novembre 1817: « Trattandosi però di oggetti di non grande pregio e il cui trasporto, anche solamente da Genova, sarebbe molto costoso, si rinunzierebbe facilmente al loro ricupero, qualora per questo si dovesse incontrare della spesa ».

Al principio del 1829 i Minori Riformati di San Francesco tornarono ad occupare il loro convento; e l'ancona robbiana, tolta dal Duomo di S. Maria, fu rimessa all'antico suo luogo il 20 di marzo. E vi rimase fino all'anno 1863, quando il Governo italiano occupò il convento, ch'era posto nell'area in cui doveva sorgere l'Arsenale.

In vista di questa occupazione la Giunta Comunale della Spezia con suo ordinato del 1° giugno deliberava di chiedere per mezzo del Sottoprefetto che il Comune fosse autorizzato a togliere il Robbia per collocarlo « ove meglio piacesse al Municipio di depositarlo ». E con altro ordinato del 22 luglio deliberava di rivolgersi al Re perchè volesse decretare fosse conservato alla città quell'opera d'arte, a soddisfazione delle giuste istanze del Municipio e della popolazione. Ma l'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica presso il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti con lettera del 31 luglio faceva noto al Municipio

avere la Commissione di alta Sorveglianza (cui era stata rassegnata l'istanza secondo il disposto dell'art. 27 della Legge 29 maggio 1855) proposto al Re che, senza pregiudicare la questione di diritto, il quadro venisse precariamente depositato presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti, non avendo ancora il Municipio della Spezia un luogo idoneo dove collocarlo.

Infatti la *Gazzetta Ufficiale* del 1° agosto 1863 pubblicava il Real Decreto, recante la su riferita disposizione, « salvi quegli ulteriori provvedimenti che in progresso di tempo potrebbero aver luogo a favore della città di Spezia, quando questa giustifichi di aver diritto al quadro e di avere disposto in una chiesa aperta al culto un sito idoneo per collocarlo ».

Dopo ciò l'ancona robbiana, tolta dal coro dell'ex chiesa dei Minori passò in Genova all'Accademia di Belle Arti, presso la quale rimase fino al 1892.

Ma, fra tanto, il Municipio della Spezia non rinunciava al ricupero dell'opera d'arte. Soppresses le Corporazioni Religiose, con r. decreto del 17 giugno 1866 (*Gaz. Uff.* 24 giugno) venne disposto che i quadri di pregio dei Conventi dei Cappuccini e dei Riformati della Spezia dovessero passare alla Pinacoteca della Accademia genovese. Sollecitato dalla pubblica stampa (1), il Sindaco della Spezia, Berzolese, dirigeva (7 luglio) una lettera al Ministro di G. e G. e dei Culti per far prender nota che il quadro robbiano non poteva esser compreso fra le opere d'arte di cui fa cenno il citato decreto; e chiedeva nello stesso tempo la restituzione del quadro; lettera che venne integralmente pubblicata nell'*Eco del Golfo* del 19 successivo. La risposta dell'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica (12 settembre) diceva che col decreto del 17 giugno non veniva « per nulla derogato al disposto del precedente r. d. 26 luglio 1863 concernente esclusivamente il quadro ceramico di Luca della Robbia ». In merito poi alla restituzione la lettera soggiungeva che il Ministro di G. e G. e dei Culti non poteva ancora accogliere la istanza, non risultandogli che fino allora da parte della Spezia si fosse adempiuto alle prescrizioni del Decreto.

Nel 1872, dopo i restauri del Duomo, fu ripresa la pratica; e il Consiglio Comunale con sua deliberazione del 31 maggio, sindaco Borachia, mandava alla Giunta di raccogliere dati e documenti, e di « esporre al Ministero le ragioni del Municipio per la restituzione del prezioso quadro ceramico di Luca della Robbia ». L'incarico di raccogliere i documenti fu dato dalla Giunta ad Agostino Falconi, il quale mise insieme qualche memoria relativa al Convento, e alcuni dati biografici di Luca della Robbia; ma quasi nulla che riguardasse l'ancona; di modo che, per allora, non venne replicata l'istanza al Ministro dei Culti.

Nel 1880 si procedette ad un'attestazione giurata. Ai 4 di

(1) Cfr. *L' Eco del Golfo* del 1 luglio 1866.

novembre, a richiesta del Municipio (ff. di sindaco Ambrogio D'Oria) tre vecchi ottuagenari facevano dinanzi al pretore del Mandamento della Spezia la storia delle vicende dell'ancona dal tempo della prima rimozione per parte de' Francesi fino all'epoca del trasporto a Genova nel 1863, giurando nel tempo stesso che il quadro « è di assoluta pertinenza del Municipio di Spezia il quale lo ha *ab immemorabili* sempre posseduto », e questo asserendo non solo per averlo sempre pubblicamente inteso dire dai vecchi e ripetere da tutti gli spezzini, ma perchè, ricordando appunto le vicende del quadro, sapevano che tutte le incombenze relative erano state fatte per cura e a spese del Comune; ciò che, del resto, è provato coi documenti.

Ma, all'infuori dell'*attestazione*, non si trova altro: vuol dire che nel 1880 le pratiche non vennero proseguite. Si ripresero invece nel 1887 (sindaco ff. Ricco), al tempo della Esposizione Circondariale. Coll'autorevole appoggio del sottoprefetto Savio, presidente della Società d'Incoraggiamento promotrice dell'Esposizione, venne rivolta dal sindaco un'istanza al Ministro di G. e G. e dei Culti (lett. del 5 maggio), affinchè — senza intendere di risolvere la questione dei diritti della Spezia — interponesse i suoi uffici presso la Direzione dell'Accademia Ligustica perchè volesse consegnare temporaneamente il quadro « per farlo figurare fra le altre opere d'arte nella Esposizione ». Era un modo indiretto, a quanto sembra, per tentare di avere l'invetriato nelle mani. Ma anche questa volta le pratiche si arenavano nel pelago della burocrazia: l'11 luglio il Sindaco mandava ancora schiarimenti all'Ufficio locale del Registro intorno al decreto reale del 1863, e nel settembre si chiudeva l'Esposizione.

Il quadro, fra tanto, era sempre presso l'Accademia Ligustica. Ma nel 1892, per le feste del Centenario colombiano, dall'Accademia passò al Municipio di Genova, che lo fece murare nella saletta d'ingresso del 1° piano del suo Museo al *Palazzo Bianco*.

Nel 1897 cominciò ad occuparsi della questione la Società d'Incoraggiamento; ma solamente nella sua adunanza del 9 settembre 1901 quel Consiglio direttivo deliberava, su proposta del Presidente March. Da Passano, di interessare l'Amministrazione comunale perchè venisse ripresa la pratica, e l'onorevole De Nobili, allora sottosegretario di Stato, perchè raccomandasse l'istanza del Comune presso il Ministero. Nello stesso tempo (13 settembre) inviava al Sindaco un *pro memoria*; nel quale, dopo di avere esposte sommariamente le diverse vicende della terra cotta robbiana dal principio del sec. XIX, si esaminavano le disposizioni del decreto del 1863, mostrando che non si poteva intendere che in esso si parlasse di diritto vero e proprio di proprietà per parte del Municipio; e che questi un tal diritto non poteva vantare, reclamando soltanto la restituzione della

terra cotta in base ad una presunzione della volontà dei donatori, che quell'opera d'arte vollero destinata agli usi del culto. Si dimostrava in fine che alla seconda disposizione del r. d. aveva ormai la Spezia ottemperato sia con la costruzione di nuove chiese, sia cogli iniziati restauri del Duomo.

Questo *pro memoria* servì a motivare l'ordinato della Giunta Comunale in data 18 sett. 1901 (Sind. Beverini) col quale si deliberava di chiedere al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti la restituzione del quadro. Di qui comincia la fase risolutiva della questione.

Ricordare ora tutta la lunga odissea di questo affare durante oltre tre anni è inutile. Ricorderò solo che, dopo i pareri favorevoli del Ministero di Grazia e Giustizia, e di quello della Pubblica Istruzione, la pratica trovò qualche inciampo presso l'Ufficio Regionale dei Monumenti di Torino; intoppi che furon tolti con la *relazione* particolare di un competente funzionario dell'Ufficio Centrale di Belle Arti mandato dal Ministro della P. I. alla Spezia nel settembre 1903; in seguito al quale rapporto il ministro Orlando ordinava nel novembre la restituzione dell'invetriato, il quale doveva essere posto nella prima nuova cappella di sinistra della chiesa abbaziale di Santa Maria Assunta, recentemente restaurata, in adempimento di quanto disponeva il r. d. del 1863.

E così è tornata alla Spezia, dopo tanti anni di esilio, questa insigne opera d'arte del Rinascimento.

La scoltura, come s'è detto, è in terra cotta invetriata, e misura tre metri all'incirca per due e 40 cm. di larghezza alla base, in alto girando a lunetta. Nella metà superiore campeggiano le figure della Vergine dinanzi a Dio Padre sedente, che la incorona, attorniate da una gloria di diciotto angiole e di un cherubino. In mezzo, fra le due figure principali, è lo Spirito Santo in forma di colomba. Nella parte inferiore, sul davanti, quattro santi in adorazione; cioè, a cominciar da sinistra di chi guarda, San Giovanni Battista, Sant'Antonio di Padova, San Bernardino di Siena e San Francesco d'Assisi; nello sfondo, Maria Maddalena ed altra santa, stanti. Tutto all'intorno, meno che nella parte inferiore, gira una larga cornice con un bel fregio policromo di frutti e foglie ad altorilievo, terminante nel bordo esterno con una sagometta ad ovuli tra due listelli.

In basso l'ancona è disgraziatamente mutila, mancando della *predella*, che senza dubbio in origine doveva completarla, essa pure a rilievi di figure e ornamenti. E forse erano parte della predella quei « Santi Padri con altre figure della stessa terra, i quali erano ai lati dell'ancona » di cui scriveva il Sindaco all'Intendente nel 1815; sebbene l'espressione *ai lati* possa far supporre che di qua e di là dell'ancona fossero posti due santi, come nel tabernacolo dell'oratorio della Misericordia a Montepulciano.

La tradizione ha sempre attribuito la nostra terracotta a Luca della Robbia (1399-1482); ma in passato s'è data la pa-





ternità al maestro di molti più lavori della sua maniera che egli non abbia fatto. Certamente nemmeno questo è suo, sebbene anche nel Museo del Palazzo Bianco ne portasse il nome sopra la targhetta (1). Si ripete in generale che Luca non abbia fatto che sculture azzurre e bianche; ma ciò non è vero affatto perchè egli pure, come i suoi scolari e successori, lavorò anche a policromia, ed è un suo motivo favorito quello dei grandi festoni di fiori e frutti multicolori, di cui adornò molte delle sue opere. Questo sarebbe, a dir vero, un argomento per ritenere non erronea l'assegnazione della nostra al maestro, se la maniera, la dolcezza e soavità dell'espressione e l'atteggiamento delle figure, l'insieme e la grandiosità della composizione non ce la facessero invece attribuire con tutta probabilità al nipote Andrea (1435-1525). Chi ricorda ne' suoi particolari l'*Incoronazione della Madonna* del convento dell'Osservanza a Siena, che è l'opera più celebrata di questo scultore e la sorella gemella della nostra, si persuaderà facilmente che la mano dello stesso artista ha modellato quelle figure. I confronti poi che si possono fare con altre opere del medesimo autore, come, per tacer d'altre, con le due ancone della Chiesa Maggiore e delle Stimate alla Verna, con l'altra bellissima della Rocca di Grodara e finalmente con la *Trinità* del Duomo d'Arezzo, tolgono qualunque dubbio o incertezza.

Quando venisse alla Spezia non si sa, mancando i documenti. Ma senza dubbio fu modellata dal Robbia per il convento di San Francesco, poco dopo la sua fondazione, per incarico di più donatori: i Santi dell'Ordine che vi figurano ne sono una prova; e appunto in quel tempo maggiormente fioriva l'arte robbiana, alla quale Andrea dette lo sviluppo massimo nel campo artistico-industriale.

U. M.

(1) Le *Guide*, in genere, dicono la stessa cosa; invece Baedeker assegna quest'opera, con anche minore probabilità, a Giovanni Della Robbia. Ma nel catalogo delle opere robbiane in appendice alla monografia di Cavallucci e Molinier l'ancona è assegnata ad Andrea. Cfr.: *Les Della Robbia leur vie et leur oeuvre d'après des documents inédits suivie d'un Catalogue de l'oeuvre des Della Robbia en Italie et dans les principaux Musées de l'Europe* par J. CAVALLUCCI - EMILE MOLINIER, Paris, 1884, pag. 235. Ecco la descrizione del catalogo: « Retable cintré par le haut. Le Couronnement de la Vierge. Le Christ (*sic*) et la Vierge sont représentés entourés d'anges, vêtus de longues tuniques, dans diverses attitudes. Au bas de la composition son agenouillés saint Jean-Baptiste, la Madeleine, saint Antoine de Padoue, saint Bernardin de Sienna, une sainte femme et saint François d'Assise. Bordure composée de bouquets de fruits et de feuillages. Figures émaillées de blanc, fond bleu, vêtements polychromes - Andrea della Robbia ». Nel più recente, ottimo lavoro critico di MARCEL REYMOND (*Les Della Robbia*, Florence, Alinari, 1897) non è cenno di questo invetriato. Nella fotografia di Sciutto, n. 1121, è attribuito a Luca; in quella di Alinari, n. 14952, è genericamente assegnato ai Della Robbia.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

GUIDO MANACORDA. *Petrus Angelius Bargaesus*. Pisa, Nistri, 1903; in-8, di pp. 131.

Anni fa Giovanni Pascoli nella sua tanto prediletta Barga, dove il rotolio incessante della Corsonna e il fragore del Serchio che cerca perennemente il mare sono per lui fonte inesauribile d'ispirazione poetica, delineava in brevi, ma succose pagine la figura dell'umanista Pietro Angeli detto il Bargeo. Egli, data l'indole del suo discorso inaugurale, non potè indugiarsi a ricostruirne minutamente la vita e ad analizzarne l'opera complessa; ciò non ostante la sua dissertazione segnò un passo innanzi nella conoscenza di quel poeta e prosatore cinquecentista dopo i monchi ed inesatti studi del Groppi e del Rüdiger. Recentemente è comparsa alla luce una nuova monografia del M., il quale con pazienza e amore ne studia la vita e le opere. Il lavoro del giovane critico, condotto con metodo rigoroso, è esauriente ed è buon contributo alla storia del nostro Rinascimento: appagherà certo il Pascoli che lamentava la poco notorietà dei meriti letterari del Bargeo e onorerà il comune di Barga a cui l'opera è dedicata.

L'A. prima tesse la vita dell'Angeli correggendo e ampliando di molto coll'aiuto di nuovi documenti le notizie che lo Strozzi, il Crescimbeni, il Mazzucchelli e altri biografi avevano cavato dall'Autobiografia, poi s'intrattiene nello studio delle opere, che mi sembra la parte meglio fatta e più organica. Poichè nelle pagine dedicate alla vita alcuni punti non sono bene collegati fra loro e si passa spesso da una cosa all'altra senza intimo legame.

La produzione poetica e prosastica del nostro umanista viene esaminata dal M. con fine garbo e giusto senso critico. Il *Cynegeticon* e l'*Aucupio* sono poemetti di sapore classico, dove a malgrado l'oscurità tecnica di alcune parti c'è una delicatezza tutta moderna accoppiata a un vivo sentimento della natura. In essi la serenità della rappresentazione idillica suggerisce per lo più dei versi ispirati dove l'arte non fa difetto. L'ispirazione invece manca nella *Siriade*, dove egli si rivela retore e moralista, nonchè versificatore eccellente. Le regole aristoteliche vi sono pedissequamente osservate, l'azione è confusa e intralciata, perchè il poeta troppo si attiene alla tradizione storica. La *Siriade* non ispirò la *Gerusalemme Liberata* come qualcuno aveva creduto, nè fu da questa ispirata.

Le liriche varie dell'Angeli in generale sono scadenti, c'è qualche ottimo saggio specialmente in quelle anteriori al 1561, fresche qualche volta e pittoriche. Le liriche che vanno dal '61 sino agli ultimi anni della sua vita, benchè il verso sia più elaborato e

corretto, pure difettano d'ispirazione, perchè il poeta è divenuto cortigiano. La produzione poetica nel complesso è buona, i versi sono trattati con molta maestria. Manca a lui un' Idea vivificante e spesso l'erudito soverchia il poeta. « Ma nell' animo accoglie armonie purissime. Dall'eroico grave e con maestà fluente, al distico che ben accoglie, secondo vuol Schiller, liquida armonia di acque innalzantisi a colonna e a terra poi melodiosamente cadenti; alla saffica che gli alti voli spicca, ma posa via via negli adonj; all'alcaica di robusta armonia e complessa, onde le imprese potenti e i re magnanimi canta; al catulliano verso dov'è languor di carezze, e molle murmure e suon di baci; all'agile giambo mordente; tutti i metri regge e frena con salda mano. E i versi spezza con le cesure, tarda con le sedi spondaiche, rende robusto e rapido con le sineresi, aspro con i jati, impetuoso con le elisioni, fluente con le dieresi ».

L'opera prosastica del Bargeo, benchè vasta, essendo egli stato oratore, storico, filologo, traduttore, archeologo, è di mediocre importanza. L'A. dopo avere esaminato diligentemente la produzione poetica e prosastica conchiude col mettere il Bargeo fra gli ultimi umanisti insigni del cinquecento, degno di stare a fianco del Vettori, sebbene l'opera di questo letterato ricollegata alla dotta tradizione quattrocentista e in particolar modo filologica, fosse stata più duratura. La ricchissima bibliografia delle opere a stampa e manoscritte che riguardano il Bargeo, inserita dal M. come appendice al suo lavoro è condotta con molta cura e perciò è degna di ogni elogio, quando si pensi alle scarse notizie bibliografiche date dal Mazzuchelli e dal Groppi.

MICHELE LUPO GENTILE

## ANNUNZI ANALITICI.

LETTERIO DI FRANCIA. *Franco Sacchetti novelliere*. Pisa, succ. Nistri, 1902; in-8, di pp. 342. — L'a. ha giustamente pensato che era doveroso e necessario uno studio, condotto con criteri e metodo moderni, intorno ad un trecentista di tanta importanza, e che pur fra i minori, tiene un posto sì eminente nella letteratura. Innanzi a questo lavoro si avevano monografie, specialmente biografiche, sul poeta e novelliere fiorentino, ma, lasciando stare le deficienze, non ci davano un esame compiuto della vita e dell'opera di lui; perciò il libro del F. riprende da capo e con maggior larghezza la materia, presentandoci l'uomo e studiando accuratamente lo scrittore in quella che fu la principale manifestazione del suo ingegno, la novella. I primi tre capitoli contengono la vita del Sacchetti narrata con bell'ordine e ricchezza di particolari, ed uno studio ben fatto intorno ai *Sermoni evangelici*; scrittura importante, perchè, secondo nota acutamente l'a., rappresenta « le convinzioni di tutta la sua vita, poggiate sul ragionamento di una mente